

Sabato a Roma la manifestazione antirazzista promossa da Cgil, Cisl e Uil e da numerose associazioni del volontariato

ROMA. Decine di migliaia d'immigrati, un popolo senza diritti, manifesteranno sabato alle 14 e 30 per le vie di Roma. Un appuntamento promosso da Cgil, Cisl, Uil e da numerose associazioni del volontariato.

Bruno Trentin, non sarà un po' singolare questo corteo nella capitale, mentre infurano le polemiche sullo stato del Paese?

L'iniziativa rappresenta un tentativo, certo, d'andare controcorrente. I fenomeni d'intolleranza e di razzismo stanno crescendo in tutta Italia. C'è anche una campagna contro gli immigrati, accusati di rubare il lavoro ai lavoratori e ai disoccupati italiani. «Il Sole-24 ore», ha denunciato l'esistenza, nelle Marche, in Emilia, in Toscana, di posti di lavoro, relativamente qualificati, respinti dagli italiani perché non sufficientemente appetibili e occupati, alla fine, da lavoratori immigrati. Non c'è, dunque, un «furto» di lavoro, c'è un'offensiva culturale di destra che fa coincidere i fenomeni dell'immigrazione con quelli della delinquenza e del disordine sociale. Tale offensiva tende così a legittimare misure repressive nei confronti degli immigrati e, soprattutto a legittimare l'inerzia delle amministrazioni di fronte ad elementari obblighi, come la creazione di centri d'accoglienza, l'apertura di scuole. È necessario adottare proposte, iniziative, per combattere l'esclusione, per inserire i lavoratori immigrati in una società civile senza barriere.

È vero che va riducendosi l'ondata dell'immigrazione?

È vero, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni extracomunitarie. I numeri smentiscono tutti coloro che vanno ingigantendo il fenomeno. Gli stranieri regolarmente presenti in Italia nel 1994 sono diminuiti del sette per cento rispetto al 1993 e sono in totale 922 mila. Sono 400 mila i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno per motivi di lavoro e sono circa 300 mila quelli considerati irregolari e clandestini. Non sono cifre sconvolgenti come si vorrebbe far credere, soprattutto se il confronto avviene con i dati che riguardano i Paesi vicini all'Italia come la Francia e la Germania. È semmai sconvolgente l'assenza, nel nostro Paese, di strutture e regole per l'accoglienza. Tutto ciò accentua un disagio sociale che si trasmette poi all'intera comunità.

I problemi più acuti riguardano gli irregolari?

C'è un rifiuto - nonostante la presenza di un controllo delle frontiere sempre più severo - a regolarizzare i 300 mila clandestini. Una tale operazione consentirebbe di far uscire alla luce del sole una gran mole di rapporti di lavoro oggi nascosti. La clandestinità serve soprattutto ad imprenditori ed imprese che in questo modo non solo evadono le tasse e i contributi sociali, ma spesso adottano inumane forme di sfruttamento.

Questa regolarizzazione come potrebbe avvenire?

Sono possibili permessi di soggiorno, limitati nel tempo, per la ricerca del lavoro. Ora c'è l'incitamento alla truffa. Un cittadino può venire oggi in Italia dal Senegal con il permesso turistico e poi nascondersi nel mercato del lavoro clandestino. La proposta è quella d'ottenere permessi di soggiorno di tre mesi, sei mesi per trovare un lavoro.

Questi lavoratori sono anche esclusi dal diritto alla pensione?

Chiedono innanzitutto il diritto all'assistenza in caso di malattia. Oggi è un diritto negato. Chiedono il diritto alla scuola. Questi lavoratori debbono poter apprendere la lingua italiana, anche per partecipare, ad esempio, a corsi di formazione professionale. Rivendicano, inoltre, certo, il diritto alla pensione. Sta succedendo in Italia quello che è avvenuto in altri Paesi, all'inizio delle ondate migratorie e che adesso i governanti correggono attraverso accordi con i Paesi d'origine. Gli emigrati, infatti, quando non sono clandestini pagano i contributi sociali e non hanno diritto a nulla. La



Bruno Trentin ex segretario della Cgil

«La clandestinità serve a chi vuol sfruttare i lavoratori immigrati»

BRUNO TRENIN

maggior parte di loro dopo un certo periodo ritorna da dove è venuta senza poter percepire nessun equivalente di quello che hanno versato. È una specie d'appropriazione indebita. La restituzione di questa somma potrebbe rappresentare anche un contributo per tutti coloro che ritornano a casa, affinché possano intraprendere, magari, nuove attività autonome. Sono forme di finanziamento da studiare con i dirigenti dei Paesi d'origine. Non rappresentano certo uno spreco, bensì un incentivo al reinserimento.

Un'altra richiesta riguarda i diritti civili, come il diritto al voto?

I lavoratori residenti in Italia almeno da due anni debbono e possono partecipare a primi grandi atti di governo delle amministrazioni locali, anche per far sentire la loro voce. Essi possono farsi ascoltare quando si discute d'assetto urbanistico e quindi della possibilità d'impedire la loro emarginazione. La stessa scelta può essere fatta quando si discute di un assetto scolastico capace di consentire la loro integrazione. Così quando si tratta di decidere la realizzazione di centri culturali e d'accoglienza organizzati in modo tale da poter permettere loro di conservare un senso d'appartenenza e di comunità di lingua, cultura e religione. È una strada con molte tappe. Oggi non c'è una legge per il voto nelle elezioni amministrative. È possibile, pe-

ro, dar luogo ad alcune esperienze come è avvenuto in alcuni Comuni.

Queste esperienze dove sono sorte?

Voglio intanto ricordare i grandi Comuni, come Napoli, Genova, Bologna che si sono pronunciati a favore di questa manifestazione del 25 febbraio. Le prime esperienze concrete sono sorte o stanno sorgendo in alcuni Comuni minori in Toscana e in Emilia. Esistono consulte che esprimono propri rappresentanti nel Consiglio di quartiere e anche presso il municipio, con veri e propri consiglieri eletti. Essi possono essere i «portavoce» delle comunità degli immigrati nel governo cittadino. Va organizzata e promossa una battaglia politica in cui il sindacato potrebbe svolgere un ruolo decisivo.

Una battaglia capace di rigenerare lo stesso movimento sindacale?

Certo. Una battaglia perché si facciano i centri d'accoglienza, perché si facciano le scuole, per ottenere decisioni in materia d'urbanistica in grado d'impedire il degrado e l'emarginazione dei lavoratori immigrati. Sono iniziative politiche e sindacali che possono anche tradursi in un fenomeno sostenuto dalla Cgil. Quello della ripresa della militanza sindacale nel lavoro volontario. Io dico sindacato, ma voglio dire sinistra nel suo insieme. La manifestazione di dopodomani ha questo significato. Non ha quello della lagna, della protesta, della denuncia fatta più volte.

Mons. Raffaele Nogaro vescovo di Caserta

«Tentiamo una strada Mettiamoli tutti in regola qui nel Casertano»

EUGENIO MANCA

Una «sanatoria campiones», un tentativo, un esperimento: senza inutili perifrasi, è questo che chiede monsignor Raffaele Nogaro per gli immigrati del Casertano. Un provvedimento che abbia come obiettivo la legalizzazione delle migliaia di lavoratori «extracomunitari» che già vivono in quella provincia, in modo tale da sottrarli alle nebbie della invisibilità, ai rischi della clandestinità, al ricatto della malavita. Riconoscerli, regolarizzarli, farne cittadini e lavoratori a tutti gli effetti, titolari di diritti e sottoposti a doveri. Prendere atto della loro esistenza - dice il vescovo - è la premessa di ogni tutela e di ogni controllo. Questa, sperimentale e limitata, è una delle proposte che saranno avanzate a Roma sabato prossimo, nella manifestazione nazionale contro il razzismo. Il vescovo di Caserta da tempo è in prima fila nella lotta contro il razzismo: in Campania e fuori, la sua opera è indicata come esempio non solo di sollecitudine pastorale ma anche di impegno civile.

Lei dunque, monsignore, sarà ancora una volta alla testa di un corteo. Crede davvero che queste manifestazioni servano a qualcosa?

Fermeamente. C'è la necessità di dare un segnale, mostrare attraverso una grande manifestazione pubblica l'attenzione civile verso gli immigrati. Sono uomini, sono lavoratori, sono cittadini, come tali hanno diritto al rispetto e alla tutela. E invece assistiamo allo spettacolo deprimente di una schiera di uomini alla macchia, senza diritti, senza voce. Come possiamo accettarlo? La provincia di Caserta è fra le zone meridionali maggiormente interessate al fenomeno. Jony Masato è un nome evocativo. Villa Literno un luogo tristemente noto. Vista dal suo osservatorio, qui è oggi la condizione dell'immigrato? Adopero una parola senza equivoci: intollerabile. Un numero che si stima intorno alle 17-20 mila persone vive in uno stato di subumanità spaventosa. A differenza di altre città, qui sono quasi tutti irregolari, clandestini, «fuori legge». Senza documenti non possono ottenere un lavoro legale, non possono firmare un contratto d'affitto per una casa, non possono invocare una tutela. Lavoro nero, mal retribuito, senza assicurazioni, che non produce garanzie per il futuro. Anni di fatica alle spalle non danno loro alcun diritto, né qui né in patria. Dalle forze dell'ordine non possono aspettarsi altro che persecuzione e violazione. E noi, noi come possiamo far finta di niente? È evidente che quello dell'immigrazione è un fenomeno irreversibile. Questa gente è qui, vive accanto a noi, lavora accanto a noi, non se ne andrà. Solo l'anno scorso il prefetto di Caserta ha emesso 2.500 «fogli di via» ma la stessa esecuzione dei

provvedimenti di espulsione si è rivelata impossibile. Ma allora, qual è la soluzione: il carcere? la colpevolizzazione? la persecuzione?

Nasce così la sua proposta di «sanatoria campiones»?

Sotto il profilo giuridico può apparire una proposta ingenua, ma ciò che a me preme è la sostanza. Abbiamo detto che sono circa ventimila, quasi tutti clandestini; però sono qui, qualcuno li fa lavorare, se ne serve. Li sfrutta anche ai limiti della legalità. Ebbene, io dico: proviamo a regolarizzarli in massa, saniamo la loro situazione, togliamoli alla clandestinità, spieghiamo quali sono i loro diritti e i loro doveri. Dopo di che andiamo pure a vedere chi sbaglia, chi si pone fuori dalla legge, chi si rende responsabile di atti illeciti. Se non mancano episodi di droga e prostituzione, bisogna pur dire che nelle attuali condizioni gli immigrati sono più oggetto che soggetto di reato, alla mercé di persone senza scrupoli. Insomma, facciamo un esperimento coraggioso di ripristino della legalità, e vediamo quali risultati produce.

Mi dica, monsignore, sono molti quelli che bussano alla sua porta? E che cosa chiedono?

Chiedono due cose, soprattutto: il permesso di soggiorno e un lavoro, il primo per vedersi riconosciuta una identità di cittadini, il secondo per ottenere la dignità di lavoratori. Presso la Curia abbiamo istituito un ufficio immigrazione che raccoglie notizie e segnala i casi di maggiore difficoltà; la Caritas e «Nero e non solo», nell'ambito dell'Osservatorio dell'immigrazione hanno aperto alcuni «sportelli» presso cui avviene l'incontro, lo stesso, per quanto mi è possibile, tento di conoscere, di visitare, di capire. Ma i nostri mezzi sono scarsi, inadeguati alla dimensione dei problemi. Avevamo strappato qualche impegno all'ex ministro Guidi, ma poi tutto si è arenato...

La provincia nella quale lei opera conosce bene il dramma dello sradicamento e la fatica del lavoro. Una fascia del Casertano si definisce proprio «Terra di lavoro». Come spiega lei una così diffusa ostilità nei confronti dello straniero?

Veda, sia nella provincia di Udine, dalla quale io provenivo, sia qui a Caserta, ove mi trovo ormai da dodici anni, prima come vescovo di Sessa Aurunca poi come vescovo del capoluogo, ho potuto apprezzare la cordialità, la solidarietà, la comprensione della gente verso chi è meno fortunato. Vi è stata accoglienza, vi è stata pietà. Ma non posso nascondermi da un po' di tempo è angelo diffondendosi un clima di sospetto, di intolleranza, di rifiuto. Da un lato fomentato da chi ha seminato il timore di una sottrazione di lavoro, dall'altro da chi nutre una paura nei confronti del «diverso». Vorrei evitare un riferimento così esplicitamente politico, ma non posso tacere che la costituzione del governo Berlusconi segnò una maggiore incomprensione del problema dell'immigrazione e un rafforzamento degli atteggiamenti di salvaguardia del privilegio.

Da vescovo lei si è richiamato spesso alle «scelte degli ultimi», coloro i quali «non hanno né padre né madre, ma soltanto la propria ombra». Non teme che questo, ancorché apprezzabile, sia un appello ai buoni sentimenti del credente, piuttosto che un richiamo allo Stato per il rispetto dei diritti costituzionali di ogni cittadino lavoratore?

Perché lei ravvisa una divaricazione? Come vescovo, io temproverò me e la mia Chiesa di non fare tutto ciò che è necessario. Il Vangelo vuole che i poveri siano i privilegiati. Al tempo stesso, ogni cittadino deve meritare attenzione e rispetto da parte dello Stato e delle sue leggi. Non solo le forze dell'ordine, anche il governo deve farsene carico. Difesa dell'immigrato, come uomo e come cittadino. Due aspetti inseparabili.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial office and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Quel gridare «al voto, al voto» per coprire responsabilità di ieri, per gli errori del governo precedente, e responsabilità di oggi di fronte alla necessità di indicare subito cosa fare per arrestare il crollo della lira. Non è faccenda di banchieri. Stiamo parlando di salari, stipendi e pensioni, di risparmi, di mutui per la casa, di finanziamento alle imprese. Cose concrete. A tutto questo Berlusconi risponde: al voto, al voto. C'è nella richiesta di votare subito una combinazione di furberia e di disperazione politica. Ieri il capo di Forza Italia ha proposto di accoppiare il voto per le regionali e quello per le politiche. Una richiesta che può far piacere a Buttiglione. Il partito che non c'è, perché il movimento Forza Italia esiste solo come movimento politico nazionale legato al nome del suo fon-

datore, e il partito che c'è, il Ppi di Buttiglione che tuttavia ha regionalmente posizioni ostili all'alleanza con il Cavaliere e soprattutto con Fini, temono l'urna regionale. Solo l'associazione con il Ppi nelle regionali può far sopravvivere in questa consultazione Forza Italia. Solo un patto politico nazionale con Forza Italia può far sperare a Buttiglione di costruire la camicia di ferro per imprigionare in tutte e due i turni elettorali l'intero o parte del suo partito nell'alleanza con il polo di destra. Le elezioni regionali sono un obbligo di legge, le elezioni politiche anticipate sono invece una eventualità estrema che il capo dello Stato può prendere in considerazione di fronte alla caduta del governo o alla impossibilità del Parlamento di esprimere uno nuovo. Questa è la situazione. Ma il Cavaliere ultrademocratico che grida «al voto, al voto», teme una consultazione (quella regionale) e desidera un'altra (quella politica anticipata). Le ragioni di tanta fretta e di tanta frenesia sono ormai chiare. A destra c'è chi può guadagnare tempo (ad esempio Fini) e chi teme che il proprio tempo stia scadendo (Berlusconi e tutta la leadership ex Fininvest di Forza Italia). Il terrore del Cavaliere è che l'amico Fini gli occupi poco a poco tutti gli spazi, che il nuovo quasi-alleato Buttiglione perda il controllo del Partito popolare, che nello stesso Pato emerga un'altra leadership, ad esempio quella dell'attuale presidente del Consiglio. Poi c'è sempre questo gran parlare di Di Pietro. Per quanti argomenti spenda quella scuola di pensiero che ci invita a non vi-

Advertisement for Silvio Berlusconi, featuring a photograph of him and the text 'LA FRASE' and 'Ben venga maggio / e 'l gonfalon salvaggio'.